

## La realtà cattolica

di Mario Cattaneo

*Realtà cattolica* un'espressione "ambigua" che il tempo ha quasi caricato di incomprendibilità o almeno di non facile lettura. Come, infatti, stabilire i confini tra le sue diverse componenti? Come identificare il filo conduttore che eviti lo smarrimento del percorso nel labirinto? Come evitare equivoci nella lettura, nella comprensione non superficiale né polemica di essa?

Alla base della realtà cattolica bresciana, di quella complessità che crediamo possa essere compresa in questo "contenitore", stanno alcune dimensioni portanti: identità di fede (anche se con variegata prospettive ecclesio-logiche); dichiarata adesione, quindi, ad alcuni essenziali accomunanti valori etico-religiosi; disponibilità all'"impegno" (molteplici le sue esplicazioni); comunione, di principio, non sempre calata in prospettive di profonda partecipazione, con il Vescovo. Poi le scelte più strettamente religiose o religioso-sociali in ambiti diversi con finalità specifiche riconducibili, attraverso varietà di percorsi, a fondamentali finalità ecclesialmente definite.

*Gli ambiti si disegnano in modi diversi:* le ragioni associative; la sintonia nei confronti di obiettivi particolari; la capacità di identificazione del gruppo di appartenenza; le ragioni dell'apostolato ecclesiale (e magari anche quelle del proselitismo più immediatamente redditizio). Per altri un richiamo più generale alla "famiglia" di appartenenza; per altri la ricerca di una purezza evangelica nel proprio agire o la ricerca di una marcata perfezione ascetica; per altri ancora il richiamo alla mediazione storica dei valori affidati alla Chiesa. (Si veda in proposito, assai istruttivo, il volume del Cedoc sulle presenze "associative" dei cattolici a Brescia).

*Una distinzione di comodo*, non perciò puntuale sino allo scrupolo della rappresentazione di una realtà composita, può essere quella tra: a) complesso di presenze strettamente dipendenti da una "gestione" ecclesiastico-gerarchica; b) complesso di presenze molto vicine alla gerarchia anche se non ad essa istituzionalmente vincolate; c) presenze collegate a enti e istituzioni che, pur ribadendo a se stessi, con chiara convinzione, le ragioni, e la fonte, delle ispirazioni valoriali che sorreggono le proprie scelte, non possono rifarsi ad una dipendenza gerarchica vera e propria.

Esiste un raccordo di fondo, ma in profondità, con la ricerca e il conseguimento di percorsi accomunanti pur nel rispetto della distinzione, dei segni della diversità? Sono individuabili, ordinariamente, temi ed obiettivi capaci di realizzare una tensione unitaria?

Aldilà delle convinte affermazioni di principio, sembra di no. All'infuori di occasioni maiuscole d'impegno che si fanno sempre più rade.

È riscontrabile una comunione "carismatica", profondamente ec-

clesiale oltre quella affettiva o istituzionalmente canonica?

A volte, sia detto con rispettosa considerazione, sembra di trovarsi dinnanzi a una grande holding nella quale le molte consociate perseguono proprie finalità, ognuna ignorando o almeno poco conoscendo l'altra, con assenza o rifiuto o povertà di rapporti. La logica del "particolare" della società complessa, ha invaso anche la comunità ecclesiale.

*Alcune provvisorie considerazioni sulla realtà cattolica a partire da tre prospettive, da tre punti di vista: religioso, sociale, politico.*

A) Religioso. Molte le spinte all'impegno. Molte le realtà di servizio anche nel volontariato di autentica e rivendicata marca ecclesiale, religiosa. Spesso tuttavia appare più una specie di rete di operatori sociali che non un tessuto di annunciatori (nei modi necessariamente più diversi) della Parola. A volte sembra prevalere, in troppi, una specie di rassegnazione alla decadenza; la volontà di gestire l'esistente prevale su quella di una completa e coerente tensione di missionarietà. Più un "conservare" che un "aggiungere", più un "trattenere" che non uscire alla ricerca di qualche nuovo "convitato".

B) Non è agevole separare, in molti casi, il sociale dal religioso, perché spesso la motivazione della presenza sociale è di autentica e dichiarata matrice religioso-ecclesiale. Molteplicità, spesso frantumazione, di presenze generose e ammirevoli, tempestive e coraggiose. A volte, tuttavia, prive di quello che potremmo chiamare "il senso dello Stato" con inevitabili confusioni, commistioni e, quel che è peggio, "indebitamenti politici" verso persone o gruppi. È assente in questo mondo la tentazione di prefigurare un "sociale" alternativo al "politico", una società che possa licenziare la politica? In questo settore vanno collocate istituzioni di diverso calibro e rilevanza alle quali andrebbe riservato un esame particolareggiato e che, secondo il programma di queste giornate, dovrebbero aver già richiamato l'attenzione.

C) Politico. Sostanziale indifferenza di gruppi, associazioni, movimenti. In chiara controtendenza rispetto ad una storia che, a Brescia, ha visto cattolici in quanto tali (anche se con la puntuale preoccupazione di distinguere Dio da Cesare) operosamente protagonisti nell'agone politico e amministrativo con notevoli e credibili risultati positivi. Addirittura da esportazione...

### La logica del "particolare"

Non è questo il luogo per individuare il percorso di una progressiva crisi di attenzione, di partecipazione, in molti di casi di simpatia verso proposte, atteggiamenti, scelte del "gruppo" qui presente, di molte delle persone che lo esprimono.

Anche gli ultimi avvenimenti politici bresciani, ma non soltanto questi, hanno rivelato i tratti di una realtà, per alcuni inattesamente diversi, non reattiva nel suo complesso, incapace o non disposta ad andare oltre la cronaca per raccogliere, in unità, i fili di una storia. Per avvertire i sintomi ben precisi di decomposizione del patrimonio che i cattolici avevano pur, e vistosamente, contribuito a costruire. Quasi scippati della propria storia senza avvertirne l'offesa, la violenza, l'ingiustizia.

Anche in questo atteggiamento la difesa, cosciente o non, di un "particolare" che dovrebbe essere estraneo a una dimensione "cattolica" della sensibilità, della pietas verso la comunità cui si appartiene. Accade, nella società bresciana dei nostri giorni, che la storia o i momenti emblematici della cronaca

più bruciante siano vissuti, di fatto, e aldilà magari delle intenzioni, come giorni delle dicerie, del pettegolezzo. E ci si riduca così a confidenze sottovoce, a sommesse informazioni su persone, gruppi politici, potentati economici, su spregiudicatezze di affari o di procacciamenti del consenso politico. Discorsi confidati all'orecchio, sottovoce quale metafora di una provvidenziale terapia-lasciapassare al diritto di badare al proprio particolare, di coltivare i propri immediati interessi.

Questa terra si appalesa, in tal modo, a distanza di anni luce dalla sua storia ricca di fecondità civile e di operante persuasiva testimonianza religiosa. In essa si selezionano gli obiettivi delle attenzioni in funzione di appagamenti rassicuranti a poco costo: non vince la suggestione dello spessore della testimonianza richiesta. In tale logica c'è posto per lo sdegno che depreca la morte destinata ai tigli di via Spalti San Marco; in tale logica non si manca all'appuntamento con chi difende il proprio territorio dai pericoli di una discarica. Ci si agita per gli aspetti estetici (italianamente nostri) di controverse, e sospette moralmente, convenzioni urbanistiche. Ci si può anche muovere per gli extracomunitari nella speranza di potersene garantire il voto.

Ma il posto dell'emozione, delle grandi passioni personali e collettive è confiscato dal vuoto, dall'assenza. L'indignazione è parola sconosciuta, moneta fuori corso; l'appuntamento con certi sentimenti, non considerato redditizio, è rinviato sine die.

Risulta vincente il consiglio di "troncare e sopire", attendere silenziosamente, virtuosamente tacere nell'attesa che i tempi seguano a se stessi, in modo diverso.

Attendere, in un acquietante parmenidea immobilità. Quasi nella certezza di avere al proprio servizio la provvidenziale dimensione di un'eternità, per sua natura senza dimensioni.

No, non mi sembra che, allo stato degli atti, la realtà cattolica intenda attribuirsi l'ufficio di incoraggiante avanguardia.